

PARROCCHIA MARIA SS. DEL CARMINE BATTIPAGLIA

Incontro di formazione del 19-02-2024

Tema: **IL PRIMO COMANDAMENTO**

Ci colleghiamo con:

- L'incontro di due settimane fa. Ricordiamo cosa dice il I Comandamento? Il tema degli idoli...
- Il Vangelo della S. Messa di ieri. Cos'è il deserto? Cosa può significare per noi?

È opportuno meditare su due passi biblici molto importanti per ben comprendere il discorso di papa Francesco che esamineremo subito dopo.

«Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Aronne rispose loro: “Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me”. Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: “Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!”. Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: “Domani sarà festa in onore del Signore”. Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: “Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”» (*Es 32,1-8*).

«Per la straordinaria grandezza delle rivelazioni [...], affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti

si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,7-10).

«Continuiamo oggi a meditare il Decalogo, approfondendo il tema dell'*idolatria*, ne abbiamo parlato la settimana scorsa. Ora riprendiamo il tema perché è molto importante conoscerlo. E prendiamo spunto dall'idolo per eccellenza, il vitello d'oro, di cui parla il Libro dell'Esodo (32,1-8) – ne abbiamo appena ascoltato un brano. Questo episodio ha un preciso contesto: il deserto, dove il popolo attende Mosè, che è salito sul monte per ricevere le istruzioni da Dio.

Che cos'è *il deserto*? È un luogo dove regnano la precarietà e l'insicurezza - nel deserto non c'è nulla - dove mancano acqua, manca il cibo e manca il riparo. Il deserto è un'immagine della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili. Questa insicurezza genera nell'uomo ansie primarie, che Gesù menziona nel Vangelo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?” (Mt 6,31). Sono le ansie primarie. E il deserto provoca queste ansie.

E in quel deserto accade qualcosa che innesca l'idolatria. “Mosè tardava a scendere dal monte” (Es 32,1). È rimasto lì 40 giorni e la gente si è spazientita. Manca il punto di riferimento che era Mosè: il leader, il capo, la guida rassicurante, e ciò diventa insostenibile. Allora il popolo chiede un dio visibile – questo è il tranello nel quale cade il popolo - per potersi identificare e orientare. E dicono ad Aronne: “Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa!”, “Facci un capo, facci un leader”. La natura umana, per sfuggire alla precarietà – la precarietà è il deserto - cerca una religione “fai-da-te”: se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. “Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli “hanno bocca e non parlano” (Sal 115,5). Capiamo allora che l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani” (Enc. *Lumen fidei*, 13).

Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente e crea un *vitello d'oro*. Il vitello aveva un senso duplice nel vicino oriente antico: da una parte rappresentava fecondità e abbondanza, e dall'altra energia e forza. Ma anzitutto è d'oro, perciò è simbolo di ricchezza, successo, potere e denaro. Questi sono i grandi idoli: successo, potere e denaro. Sono le tentazioni di sempre! Ecco che cos'è il vitello d'oro: il simbolo di tutti i desideri che danno l'illusione della libertà e invece schiavizzano, perché l'idolo

sempre schiavizza. C'è il fascino e tu vai. Quel fascino del serpente, che guarda l'uccellino e l'uccellino rimane senza potersi muovere e il serpente lo prende. Aronne non ha saputo opporsi.

Ma tutto nasce dall'incapacità di confidare soprattutto in Dio, di riporre in Lui le nostre sicurezze, di lasciare che sia Lui a dare vera profondità ai desideri del nostro cuore. Questo permette di sostenere anche la debolezza, l'incertezza e la precarietà. Il riferimento a Dio ci fa forti nella debolezza, nell'incertezza e anche nella precarietà. Senza primato di Dio si cade facilmente nell'idolatria e ci si accontenta di misere rassicurazioni. Ma questa è una tentazione che noi leggiamo sempre nella Bibbia. E pensate bene questo: liberare il popolo dall'Egitto a Dio non è costato tanto lavoro; lo ha fatto con segni di potenza, di amore. Ma il grande lavoro di Dio è stato togliere l'Egitto dal cuore del popolo, cioè togliere l'idolatria dal cuore del popolo. E ancora Dio continua a lavorare per toglierla dai nostri cuori. Questo è il grande lavoro di Dio: togliere "quell'Egitto" che noi portiamo dentro, che è il fascino dell'idolatria.

Quando si accoglie il Dio di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9), si scopre allora che riconoscere la propria debolezza non è la disgrazia della vita umana, ma è la condizione per aprirsi a colui che è veramente forte. Allora, per la porta della debolezza entra la salvezza di Dio (cfr 2 Cor 12,10); è in forza della propria insufficienza che l'uomo si apre alla paternità di Dio. La *libertà* dell'uomo nasce dal lasciare che il vero Dio sia l'unico Signore. E questo permette di *accettare la propria fragilità e rifiutare gli idoli del nostro cuore*.

Noi cristiani volgiamo lo sguardo a *Cristo crocifisso* (cfr Gv 19,37), che è debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso. Ma in Lui si rivela il volto del Dio vero, la gloria dell'amore e non quella dell'inganno luccicante. Isaia dice: "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (53,5). Siamo stati guariti proprio dalla debolezza di un uomo che era Dio, dalle sue piaghe. E dalle nostre debolezze possiamo aprirci alla salvezza di Dio. La nostra guarigione viene da Colui che si è fatto povero, che ha accolto il fallimento, che ha preso fino in fondo la nostra precarietà per riempirla di amore e di forza. Lui viene a rivelarci la paternità di Dio; in Cristo la nostra fragilità non è più una maledizione, ma luogo di incontro con il Padre e sorgente di una nuova forza dall'alto» (FRANCESCO, *Udienza Generale*, 8 agosto 2018).

Alcuni punti su cui riflettere.

Il deserto è in senso negativo e in senso positivo.

Le mie esperienze di incertezze, di mancanza di garanzia.

Il popolo non sa attendere.

Alcune domande su cui interrogarsi e provare a dare risposte. È bene soprattutto che chi vive esperienze di fidanzamento o matrimonio rifletta e si confronti col proprio fidanzato o coniuge.

Ho mai avvertito in qualche modo una chiamata a uscire dalle mie sicurezze?

Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente. Qualcosa di simile può accadere anche a me?

Mi è già capitato?

Come mi sono comportato?

Se mi capitasse, come mi comporterei?

Quali sono le mie tentazioni?

Come le affronto?

Come bisogna affrontarle?

Chiedo a Dio anzitutto la grazia di riconoscerle?

Se sono fidanzato/ sposato ne parlo col mio fidanzato/ sposo?

Oppure penso che non sia opportuno o non mi fido di lui oppure penso che, se conoscesse le mie debolezze, potrebbe usarle come un'arma nei miei confronti, magari con poca misericordia e comprensione?

Se una persona a me cara mi confida le sue ansie, le sue insicurezze, le sue tentazioni, io come reagisco?

Do consigli ai miei figli su questi argomenti?

Li aiuto ad aprirsi, a confidare in me, a dialogare con me o si sentono giudicati o mi potrebbero vedere ansioso / preoccupato eccessivamente?

Se dai miei genitori non ho avuto aiuto in questo campo, io potrei fare diversamente nella mia famiglia?

Nelle amicizie, nella comunità parrocchiale potrebbe accadere qualcosa di simile?

Mi rendo conto del lavoro che Dio effettua nel mio cuore o almeno vorrebbe farlo? Posso collegare tutto questo a *Gv* 15,1-2: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto»?

Ho mai pensato che lo scopo dell'Esodo non era tanto far uscire gli Ebrei dall'Egitto, ma far uscire l'Egitto dagli Ebrei?

Insomma la vera questione non consisteva in un semplice trasferimento geografico né in una liberazione politica, ma era in gioco una liberazione ben più profonda, addirittura una purificazione/trasformazione del cuore.

Per me è chiaro che è normale che nella vita ci siano debolezze, incertezze e precarietà, ma conta soprattutto confidare in Dio, riporre in Lui le mie sicurezze? Che significa permettere che Lui dia “vera profondità ai desideri del nostro cuore”? Forse potrò capire che l'esperienza della mia debolezza e insufficienza, saperla riconoscere, avere il coraggio di ammetterla, può essere l'occasione preziosa per una svolta nel mio cammino spirituale?

Collego tutto questo con *Rm* 8,28 «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno»?